

Il “dover essere” concettualizzato della famiglia: paradigma troppo rigido

di FEDERICA LOMUSCIO

La famiglia è l'anima del sociale, un'anima sensibile e mutevole perché mai sorda o cieca al variabile convivere umano. E' mutata nel tempo da consorzio umano affetto da un patriarcato tacitamente accettato, sino a giungere ad essere riconosciuta nucleo affettivo ristretto, ove il carattere sessuato del potere familiare ha perso la sua forza di fronte all'emersione di esigenze rimaste sopite nel precedente storico. Ogni sua veste le ha consentito e le consentirà di rimanere anima del sociale, di continuare ad esistere eternamente nella sua essenza, anche se non nella sua forma. Nulla mai potrà distruggerne la sua intima forza. Perde il suo “fogliame”, ma rimane robusta nel tronco secolare delle sue molecole, resta sempre comunità di uomini. Da sempre la famiglia prima di essere istituzione o oggetto di disposizioni normative è la più semplice forma di organizzazione sociale, il centro propulsore dell'amore, che dall'amore prende vita, nessuno mai potrà negarne questa natura che è poi la sua forza, nessuno mai potrà oscurarne l'embrionale potenza. Con il matrimonio essa si istituzionalizza religiosamente e civilmente divenendo *exemplum*, paradigma regolatore del sociale, finendo per essere rigidamente concettualizzata e divenendo definizione preformata di ciò che deve essere, quindi schema entro cui ricondurre il rapporto umano. Forti in questa tendenza istituzionalizzatrice rischieremmo di ridurre in potenza l'uomo e l'amore, si finirebbe infatti per costruire l'organizzazione familiare come fonte di privilegi esclusivi. Troppo è già il privilegio moderno!

Quando è l'uomo a voler uscire da un buio costretto bisognerebbe saperlo udire e ascoltare. Il non prestare ascolto crea il privilegio e il privilegio non è umano ma diabolico, nessuno mai negherebbe diritti civili ma perché c'è chi è disposto a farlo negando diritti sociali proprio in uno Stato sociale?! Tali diritti sono pur sempre conseguenza dell'essere uomini...L'uomo è cresciuto, continua a crescere, a cambiare e con lui anche le sue esigenze, il suo modo di convivere che non può essere ridotto ad uno schema “stereotipato” cioè quello di una famiglia che è: uomo, donna, bambino, matrimonio, infatti ciò che non muta mai nell'uomo è l'amore che non può essere iscritto entro limiti, perché è naturalmente incontrollabile umanamente. Quindi perché se l'amore di un uomo e una donna sul quale è stato impresso il sigillo del sacramento matrimoniale dà diritto, ti riconosce titolare di diritti che poco nulla centrano con esso (diritti economico-patrimoniali) è tanto difficile accettare che tali pragmatici diritti vengano estesi a chi viene considerato l'altro uomo? Nessuno disconoscerebbe in tal modo la famiglia cristiana, nessuno disconoscerebbe la famiglia civile di cui all'art.29 della Costituzione, ma si consentirebbe a qualcuno di iniziare ad esistere non solo così come già esiste per il diritto naturale, cioè come essere umano ma anche per quel diritto fatto di parole troppo pensate, a volte troppo orientate. Così la famiglia potrebbe astrarsi dal rigido concettualismo e divenire neutrale comunità umana, cui ciascuno è libero di assegnare la sua forma mentale della perfezione.